

# PICCOLO MONDO FERROVIARIO

**Il paesaggio tra il Vallo di Diano e gli Alburni raccontato dall'insolita prospettiva dei vecchi binari tra Polla e Pertosa, dove un vecchio quaderno a sua volta racconta...**

**Sono quasi due ore che da Polla camminiamo in centottanta lungo i binari della “Sicignano – Lagonegro” costeggiando il fiume, che dapprima ci accompagna calmo e in piano e poi, d'improvviso, ci saluta impetuoso, tra ripidi balzi, per correre ad abbracciare il Sele e con lui ritrovare le antiche memorie della Magna Grecia nella piana di Pesto.**

Al saluto del Tanagro ci si è fatta compagnia di strada la vecchia nazionale delle Calabrie che, costeggiando la sponda opposta, scende anch'essa verso Salerno, con meno impeto, ma non con inferiore ardimento, col quale avvolge – come esile serpente – la forra di Campestrino, i cui tornanti, a guisa d'ascensore, portavano antichi viaggiatori dalla Napoli capitale all'ingresso dell'altopiano del Vallo di Diano.

Sulle nostre teste, possenti come grattacieli, hanno incrociato i nostri passi squadrate sagome di grigio cemento, appe-

na ingentilite da aeree passerelle di ferro dipinte del più intenso color del cielo: sono i viadotti dell'autostrada “Salerno – Reggio Calabria”, che ancora una volta si rinnova nel medesimo tracciato che fu già dell'antica via Annia – o per altri Popilia – che da Capua portava allo Stretto.

Ed è mentre pensiamo a questo singolare e magnifico intreccio di tutta la storia delle vie di comunicazione, che vediamo svelarsi sempre più nitida ai nostri occhi una casetta nel bosco che sembra appena uscita da una delle favole della nostra infanzia.

È la stazione di Pertosa, salvatasi dalla frettolosa “decapitazione” che – all'indomani del terremoto del 1980 – colpì quasi tutte le sue “sorelle”, alle quali fu fatale il trovarsi a stretto contatto con la “civiltà” per via delle rotabili che le legavano ai rispettivi abitati.

Non qui a Pertosa, dove solo per un sentiero la stazione color paglino era ed è ancora oggi raggiungibile al prezzo di non



La stazione di Pertosa, da vent'anni senza voce d'uomo...

meno di mezz'ora a piedi o a dorso di mulo tra verdi cespugli, macchiettati – nella bella stagione – dalla gialla esplosione delle ginestre.

La porta è sempre aperta da oltre vent'anni, e così le finestre, che invitano ad affacciarsi dal piano superiore verso le colline dirimpetto, che sono tutte una festa d'uliveti che lasciano presagire l'aureo sapore della spremitura delle "aolive", da cui probabilmente prende nome l'abitato della

vicina Auletta, che con Pertosa condivide la proprietà e la gestione delle famose Grotte dell'Angelo, che s'insinuano nella montagna proprio ai nostri piedi.

Ci coglie allora la consapevolezza che c'è un paesaggio ancor più esclusivo e particolare di quello che si può cogliere dal finestrino di un treno o ancor più lentamente a piedi lungo una strada ferrata: è il paesaggio che si mostra – immobile nell'inquadratura, ma dinamico nel fluire



Sui binari non più lo sferragliare di ruote..., ma il passo degli escursionisti.

delle stagioni – a chi si affaccia, giorno dopo giorno, anno dopo anno, alla finestra di una stazione ferroviaria di montagna, isolata dal vortice della “normale quotidianità” come un faro sulla punta d’un promontorio!

Il pensiero va allora a chi ha potuto godere di questa vista magnifica, sotto i bianchi bastioni degli Alburni, ma forse anche soffrirne, per il suo sembrare sempre la stessa, con il suo silenzio che appare di pace a chi giunge dalla rumorosa città, ma che sarà pure stato talvolta opprimente per chi avrebbe forse voluto gustare almeno con più continuità le voci e i volti del vicino paese.

La famiglia – quella stretta stretta del nucleo che abitava nella stazione – era qui per tutto l’anno, appena appena allargata da qualche sporadica visita durante le “feste comandate” e rinverdita durante tutti gli altri giorni dalle foto di un album con cui magari si intesseva un colloquio immaginario che si concludeva con il darsi appuntamento, appuntamento vero, per il prossimo Natale o la prossima Pasqua.

Magari più fortunati erano i bambini, che per via dell’obbligo scolastico, almeno fino al dischiudersi dell’adolescenza avrebbero fatto ogni giorno su e giù per il sentiero per raggiungere le Elementari e poi le Medie del paese, riempiendo così almeno metà della giornata con quei volti e quelle voci che per gli adulti erano rappresentati dai soli viaggiatori di quei pochi treni che avrebbero fatto sosta alla stazione: e sì, perché quella di Pertosa non era, in verità, una vera e propria stazione, ma solo una fermata a richiesta per un paese di poche centinaia di anime.

Se poi ci fosse stata la consapevolezza che solo dallo studio sarebbe potuta venire l’occasione per un futuro diverso, ecco che quegli adolescenti avrebbero proseguito la loro carriera scolastica negli istituti superiori di Polla o Sala Consilina, di Eboli o Battipaglia, e allora il treno, non fosse stato che per portare loro a scuola, si sarebbe fermato almeno due volte al giorno a Pertosa.

Sono tutti pensieri che mi prendono mentre giro tra le vuote stanze della stazione di Pertosa, dove dal 2 maggio del 1987 non è più passato alcun treno vero, ma solo, dal 1995, qualche “trenumano” organizzato dalla sezione di Salerno del CAI, che proprio non si rassegna a vedere

questa linea sprofondare nel più completo abbandono, malgrado le tante storie che potrebbe ancora raccontare.

Ed è mentre mi rammarico del fatto che nella stazione non vive più nessuno che potrebbe raccontarci un pezzo di quella storia, che scorgo nell’angolo di una nuda stanza, abbandonati per terra tra l’assalto della polvere e dell’umidità, diversi libri scolastici e qualche quaderno. Sono di chi frequentava il primo anno di una scuola superiore... dunque il treno fermava a Pertosa almeno due volte al giorno negli ultimi anni!

Cerco subito tra i quaderni qualcosa che mi possa dire di più, ma sono tutti di matematica e qualcuno di francese. Dopo averli sfogliati quasi tutti dovrei rassegnarmi, ma insisto, fino all’ultimo, all’ultimo quaderno... che è di grammatica italiana.

Qualche libera frase da analizzare tradisce la condizione di chi scrive, “Io vado a casa con il treno”, o serba la memoria del tragico evento di quegli anni, “Essendoci stato il terremoto, sono cadute le case”, ma è un piccolo tema a metà del quaderno che mi racconta un pezzo di vita intorno alla stazione di Pertosa e me ne fa intuire tanti altri, facendomi capire che forse a reggere la penna di tutto questo racconto sia stata la mano di... Nicolina, la figlia dell’ultimo capostazione di Pertosa.

Tema: “*Un giorno trascorso in maniera diversa*”.

*In questo anno le giornate sono state sempre quasi le stesse, l’unica giornata trascorsa diversa e che ricordo è stata quella di Pasquetta.*

*Quel giorno ho conosciuto de[gl]i zii che stanno in Argentina e che io ancora non conoscevo, ma li avevo visti in fotografia. Abbiamo pranzato e poi siamo scesi al paese per vedere le grotte, però prima di vedere le grotte siamo andati a Auletta da una mia amica ed è venuta con noi. Abbiamo fatto i biglietti, però non li abbiamo pagati perché c’è la mia madrina che fa i biglietti e non ce l’ha fatti pagare.*

*Dopo aver visto le grotte abbiamo fatto molte altre cose. La sera si è fatto il veglione e siamo andati a ballare e poi sono andata a letto molto tardi e stanca.*

*Quel giorno mi divertii molto e vorrei trascorrere molti altri giorni così.*

**Antonello Sica**